GLI ESULI DI SIENA NARRAZIONE STORICA DI CARLO TESI

Carlo Tesi

Digitized by Google

364
2

GLI

ESULI DI SIENA

NARRAZIONE STORICA

DI

CARLO TESI

LIVORNO
A SPESE DELL' EDITORE GIO
1862.

GLI
ESULI DI SIENA

Digitized by Google

GLI

ESULI DI SIENA

NARRAZIONE STORICA

DI

CARLO TESI

367.27

LIVORNO

A SPESE DELL' EDITORE GIOVANNI PELLEGRINI

1862.

Digitized by Google

GLI ESULI DI SIENA

I popoli italiani per volger di cose inclinati al governo di forma repubblicana e tiranneggiati da varii partiti, ora l'uno prevalendo a prezzo di sangue sull' altro, infierivano con forze proprie fra loro per odio di parte; e quando con i loro propri conati non riuscivano a colpire i cittadini fratelli, quasi fossero nati solo per odiarsi e trucidarsi insieme, ricorrevano.... ah vergogna! allo straniero per essere sovvenuti. Tempi infelici! Il furore di parte nell' epoca di mezzo, con diverse denominazioni, come lasciava sul suolo italiano orme di sangue! Tempi infelici, riserbati forse dalla Provvidenza ai popoli per espiazione di colpe, e per esempio ai posteri.

Nel 1527 un uomo di vesti lacere, volgare, impudente, fanatico e sfacciato, vestito di sacco, scalzo, portante in una mano un Crocifisso e nell' altra un teschio di morto, annunziava nelle campagne sanesi alla plebaglia flagelli e ruine. Egli, nato in Petraja, 20 miglia lungi da Siena pellegrinava sulla nostra provincia in nome di Dio. Novello profeta annunziavasi alle turbe, le quali, in varia sentenza di lui ragionavano. Taluni poco creduli e aborrenti dal fanatismo lo reputavano imposto-

Digitized by Google

re, altri pregiudicati e semplici facendoglisi attorno lo ascoltavano con venerazione e rispetto. Di nome Brandano, di condizione contadino, fu generalmente per antonomasia chiamato il Pazzo di Cristo. Lo idiota profeta per altro predicava contro i potenti della terra. In nome di Dio annunziava flagelli e ruine, e forse in nome degli uomini, il Pazzo di Cristo, annunziava ai potenti mutazioni di stati. Il rigore delle leggi anzichè frenarlo facevalo più ardito. Le sferze, le battiture, le prigionìe, come uomo morto di mente e di corpo, nulla facevangli, anzi rendevanlo alla vita più rigogliosa per inveire contro i poteri politici dello Stato.

Clemente VII della famiglia Medicea era specialmente da lui preso di mira perchè recatosi in pellegrinaggio a Roma si facesse lecito nel popolo basso predicarlo bastardo e non vero Pontefice. Brandano nel volgo trovava plauso, nel popolo civile indignazione e dispetto.

La malvagità dei tempi poneva il Papa Clemente a stabilire una lega contro Carlo V imperatore. Il Borbone co' suoi eserciti ai 5 di Maggio giungeva in Roma senza ostacolo pel ritardo degli alleati, ove il giorno appresso sull'alba mosse lo esercito all'assalto del Borgo S. Pietro, ov' erano a difesa Renzo da Ceri, Cammillo Orsini e Orazio Baglione. Eroica difesa fu quella, ma più disperata assai ed accanita era l'azione dell'assalto nemico inquantochè il Borbone, alla testa dei suoi, distinto per le armi forbite e dorate per magistero d'arte mirabili, con sopravveste candidissima, appoggiate le scale ove il muro era più basso salendovi e preso più facilmente di mira dall'oste nemica fu sventuratamente colpito e morto a terra. Il corpo esanime ravvolto nel proprio sangue mostrava ai suoi soldati quanto l'ira concitatà e la vendetta possano dal cuore fe-

Digitized by Google

roce di barbare e straniere soldatesche sopra un popolo infelice. I soldati di lui a tale spettacolo furenti di rabbia pongono a sacco la Città ed a sangue il popolo di Roma. Quali scene di orrore! Ah cuopriamo per decenza di un velo le carnificine e gli stupri! Nuovi tormenti e nuovi tormentati! Il crudo e terribile scempio fu tanto infame che ogni casa fu violata, ogni cittadino manomesso. Le sacre Vergini trascinate fuori dei chiostri. I Sacerdoti vilipesi. I sacri arredi delle Chiese non più in quel brutale e vandalico saccheggio rappresentavano in terra la mistica rosa, nè più decoravano il sacro velo della Religione, ma ricuoprivano per dileggio le sozze figure infernali, gli efferati uomini di rapina e di sangue, i soldati di Carlo V imperatore, di colui che finalmente stanco della potenza e della gloria volle finire i suoi giorni nel Convento di S. Giusto, nel quale preso il cilizio di penitenza favellava pentito di ritornare nudo alla terra come n'era uscito. Papa Clemente erasi già rifugiato con Cardinali e Prelati in Castel Sant' Angiolo dove piangendo vedeva il sacco nefando. Dopo la morte del Borbone fu subito eletto a Comandante Filiberto Principe d' Oranges. Il Conte Rangone che conduceva una parte dell' esercito della Lega credette inutile ogni tentativo su Roma, e come un popolo caduto nella sciagura rassomigli all' uomo precipitato nella miseria, neppure il Duca d' Urbino è pronto al soccorso. Perchè? — Risovveniva egli le persecuzioni patite dalla Casa Medici, la memoria delle quali era sì potente da mancare al dovere verso il Pontefice, ai principii di umanità verso i romani. Ma non vedete o Alleati che un popolo geme sotto la rabbia d' inique soldatesche straniere? Non vi raccapriccia l' orrore del sangue innocente che scorre, delle madri che maledicono alla terra ch' ebbero comune con voi perchè i loro nati

Digitized by Google

sono sotto i colpi feroci delle loro picche ? E se il massacro delle umane creature non vi muove al più sollecito soccorso contro Cesare, vi muova almeno il dovere a difendere i sacri altari profanati dagli empj, l' ostia sacra dispersa, e bestemmiato il nome di Dio. Gli Alleati tardano....... ed il Pontefice ? Il Principe d' Oranges stretto Castel Sant'Angiolo, dovette Clemente rendersi a discrezione di quei masnadieri, obbligandosi a pagare in due mesi 400 mila Ducati, consegnare all' Imperatore Castel Sant' Angiolo, Civitavecchia, Ostia, Civita-Castellana, cedendogli pure in perpetuo Parma e Piacenza. Per lo adempimento di tali condizioni dovessero ancora restare prigionieri il Pontefice e tredici Cardinali fino a che non fosse stata pagata la prima rata di Ducati 50000 e quindi fossero portati a Napoli o a Gaeta per attendere le risoluzioni di Cesare.

Ma gli uomini verso l' uomo caduto non sono diversi dagli uomini. Il Duca di Ferrara s' impadronisce di Modena; Sigismondo Malatesta s' impossessa di Rimini ; i Veneziani, alleati del Papa, occupano Ravenna, la Cervia, e le Saline. Tutti gittano la pietra sull' uomo caduto !

Era già in Firenze al governo della Repubblica il Cardinale di Cortona (come gli storici chiamavano) Silvio Passerini, il quale abitava nel Palazzo Mediceo e faceva le veci di Clemente VII con i giovani Ippolito, Alessandro e Caterina dei Medici. Il popolo fiorentino sempre vago ritornare all' antica libertà, aveva precedentemente fatto un tentativo per riacquistarla. Inutile tentativo, perchè non vi erano ancora quelle circostanze che occorrono allo effetto corrispondente. Fu lieve al Cardinale di Cortona sedarlo con poche forze, mentre egli diceva irato, e fedele alla causa Medici « *schiaccerò io il capo ai colombi* » Il perdono ai rivoltosi fu accordato, e quando sep-

Digitized by Google

pero in confuso la morte del Borbone si aggiravano per la città a saperne le notizie. Seppero il sacco di Roma, la prigionìa del Papa, e levarono tale un rumore che la città era in fermento. All'arrivo di Filippo Strozzi e sua Moglie Clarice dei Medici, crebbe per guisa il tumulto che voci sediziose udivansi: *Libertà....!* sclamava Filippo, *abbasso i Medici....!* soggiungeva Clarice. Ma non sempre lo amore della libertà e della Patria è puro e sincero come il sorriso della innocenza, poichè l'ambizione sfrenata dello Strozzi, ch' era amico ed ora nemico dei Medici; l' altera Clarice, sua moglie, che invidiosa dell'alto rango e autorevole innalzamento d'Ippolito ed Alessandro, formavano nei coniugi, sviscerratissimi per la fiorentina libertà, un amore per tre quarti tutto pel loro interesse, ed il rimanente pel pubblico bene. Clarice, anche voleva che Clemente creasse Cardinale suo figlio Piero, il quale fu sempre dimenticato. Questi loro intimi desiderii, ricoperti del solito manto della libertà, si facevano largo nella gioventù fiorentina, la quale sempre portata a generosi e magnanimi sensi di patrio amore, il 16 Maggio riunivasi sotto il Palazzo Mediceo, ove il Cardinale di Cortona, insieme al Cardinal Cibo e Ridolfi, mandati dal Papa in quel frangente, era.

Clarice, femmina di elevati spiriti, garrula e sdegnosa, staccandosi dalla folla, ratta così che le guardie del Palazzo, ov'era il governo, non vedendola che sulla scala salire e forte minacciandola indarno, libera e franca giunge al Cardinale di Cortona, al quale favellava: « Il popolo fiorentino non è più schiavo, chiede e vuole libertà. Il giorno è questo, o Cardinale, che voi, Ippolito ed Alessandro, lasciate il governo a chi per diritto naturale spetta, al popolo. Clemente è prigione; veruna speranza dovete avere dagli eserciti della Lega; veruna dai vo-

Digitized by Google

stri soldati perchè scontenti e non pagati. In chi fidate voi mai? Date a Fiorenza ciò che le toglieste, ciò che le fu sì cara, l'antica libertà! Pensate al popolo che freme di sdegno; pensate allo stato politico delle cose; pensate a Voi stesso.... non rispondete? Anch'io sono di Casa Medici e sono di popolo. *Libertà o morte...! abbasso i Medici...!* udite il Popolo.... fatevi al balcone, e risolvete. »

Il Passerini che innanzi riusciva a schiacciare il capo ai colombi, ora per la prigionia di Clemente e per le cose accadute, non può prendere misure di rigore. Come provvedere alla fede data al Pontefice di cui egli era familiare, alla salvezza d'Ippolito, Alessandro, e Caterina, a lui affidati, al proprio decoro? Con una onorevole capitolazione. Non rimanevagli altro partito che questo per salvare ancora molti innocenti cittadini i quali non avevano, come suole per lo più accadere, veruna parte alla rivolta. Una capitolazione e non altro rimanevagli. Gli storici fiorentini, specialmente i cronisti, biasimando il Cardinale di Cortona per non avere del proprio danaro pagato i soldati, essendo stato esausto quello dello stato, ci sembrano forse più animosi che riflessivi; poichè quantunque Egli fosse ricco di averi e di possessi, pagando del proprio le truppe, non poteva impedire per le improvvise e sviluppate circostanze politiche il movimento rivoluzionario. Laddove ricorre un principio di libertà popolare, si può comprimere quando lo stato politico del principe è forte e normale; ma quando non lo è, pei fatti in Roma avvenuti, compresso che sia rimbalza infierito contro gli oppressori. Prudenza di stato vuole che il Cardinale di Cortona scenda ad una capitolazione, se così posso dire fra governante e il movimento popolare. Fu dunque convenuto che i Medici. ed il Cardinale, rimanessero

Digitized by Google

alle loro case cittadini privati, ed avessero per 10 anni la esenzione dal pagamento di veruna gravezza e il libero possesso de' loro beni. Il Passerini, ripensò che non si potesse con sicurezza riprendere la vita privata nella città dove con autorità e legittimi poteri aveva governato, determinò di partirsi con Ippolito ed Alessandro, lasciandovi in ostaggio Caterina dei Medici, chiedendo per sicurezza due cittadini distinti per essere accompagnato.

Furono eletti Giovanni Francesco Ridolfi e Luigi Gherardi con Filippo Strozzi, perchè si facesse consegnare da lui i contrassegni delle Fortezze di Pisa e di Livorno. Scortati ancora dal Capitano Noferi e dalle truppe, veruno del popolo osò insultare i profughi illustri, i quali partivano per Pistoja e proseguivano per Lucca. Il Capitano Paccione, e Galeotto da Barga, comandanti delle fortezze di Pisa e di Livorno, per ordini segreti del vecchio Cardinale, non volevano cederle a verun conto; ma lo Strozzi, anzichè prenderle di assalto, ricorse al mezzo più vile di corruzione, vile per chi l'offre, vilissimo per chi lo accetta.... all'oro. Le fortezze furono cedute, ed i Comandanti a loro vergogna mancando all'onore n'ebbero e ne hanno nota d'infamia nella storia. La gioventù fiorentina eccitata alla libertà da Filippo Strozzi e Niccolò Capponi, errava nel fanatismo politico della patria. Molte e molte furono le speranze, moltissime le promesse sul limite fatale dell'anarchia! Baldassarre Carducci contro Niccolò Capponi, nella carica di Gonfaloniere, si mostra. Questi teme di non essere riconfermato, e quegli vuole salire a lui. Niccolò, per impedirlo, propone al Magistrato Cristo Re dei fiorentini e Cristo del Cielo fu eletto in questa lagrimevole valle con decreto speciale Re dei fiorentini! Oh tempi fatali! Oh politiche aber-

Digitized by Google

razioni! La patria è retta dal braccio del popolo, è vero, ma non con la sana mente del popolo. Oh Patria mia! Se l'ambizione e l'egoismo di pochi non ti avessero tradita, tu non saresti l'umile ancella delle nazioni!

La peste, la carestìa, la guerra or ti sovrastano, o diletta Firenze! Le tue belle colline festanti, a guisa del cinto di Venere, ti circonderanno ancora nell'amarezza e nel dolore! Il Pontefice Clemente dopo avere fatto lega con Francia, la stringe ai tuoi danni col suo proprio nemico, con colui che il fece prigione, con colui pel quale pianse l'Italia amarissimo pianto! In Barcellona si conclude che Cesare rimettesse in Firenze la famiglia Medici con l'antica autorità; dare in moglie ad Alessandro Margherita sua figlia naturale; rimettere l'afflitto Clemente in possesso di Modena, Reggio, Rubiera, Cervia, Ravenna, occupate dai Veneziani, e finalmente ajutarlo a spogliare dei suoi Stati il Duca di Ferrara. I Fiorentini vedendo in pericolo la patria potevano a stento, per causa dell'effervescenza popolare, mandare a Genova ov'era Cesare Niccolò Capponi, Tommaso Soderini, Matteo Strozzi, e Raffaello Girolami come ambasciatori ed officiosi cortigiani ad impedire la rovina della loro patria. Lo Imperatore secondo il trattato di Barcellona li consigliò a rendersi al Papa.

Niccolò Capponi reduce dall'ambasciata, giunto in Castel Nuovo della Garfagnana, più dal dolore che dalla disposizione infermatosi, vedeva con la sua mente esagerata la fatale rovina della città, che gli diede i natali, e ne piangeva; vedeva quando non era più tempo come il popolo non più retto dalle leggi diviene intemperante, licenzioso, e tirannico; come l'ardore della libertà infiammi le passioni nel cuore dei giovani per modo che verun braccio basta a frenarle, verun cittadino,

Digitized by Google

onesto e autorevole, a dirigerle; vedeva, ahimè! inutilmente sparso tanto sangue cittadino, e distrutta l'opera sua, la quale negli ultimi momenti della sua vita, quando il cuore si apre alla verità, lamentava pentito e magnanimo « *dove abbiamo noi condotto questa nostra misera patria?* Niccolò Capponi non è più!

Il Pontefice che innanzi era prigione, spogliato e tradito dai suoi stessi alleati, dall'abbandono e dalla sciagura ove precipita l'uomo caduto, si rileva forte e potente. Umane vicende, le quali all'occhio del volgo si credono impossibili, ma chi ha fiore di senno e di esperienza non meravigliano. Saputa la pertinace contrarietà dei fiorentini di non volere ritornare alla sua soggezione, manda il Principe d'Oranges con 8000 soldati, fra tedeschi, spagnuoli e italiani, ov'era fra loro il misero avanzo dei soldati masnadieri di Roma. O Clemente, ti risovvenga che la città leggiadra fu tua cuna, che l'aere dolce, come l'alito di una madre amorosa, scaldava le tue membra infantili, ed il tuo cuore quivi si apriva alle prime soavità della vita! Deh cessa, o Clemente, la cruda impresa delle armi contro la patria! No.... Clemente vuole Firenze a sua discrezione. I fiorentini scelgono Malatesta Baglione a governatore di tutte le milizie. Michelangiolo Buonarroti, per vero amore di patria, si assume le fortificazioni della città, e di bastioni, e ripari munisce le porte.

Perchè non posso io descrivere in questo angustissimo campo che mi è dato, le prove di valore dei combattenti, l'eroico portamento del Ferruccio? Il dovere mel vieta imperciocchè essendomi assunto l'onere di narrare il fatto storico, tanto mirabilmente effigiato dal celebre Professore Enrico Pollastrini, mio distinto compatriotta, *Gli Esuli di Siena*, è ne-

Digitized by Google

cessario, per amore di brevità, che abbandoni il filo della storia fiorentina alla caduta della Repubblica, e prenda l' altro non meno interessante, per quanto più sottile e più lagrimevole assai, della storia di Siena. Non senza uno scopo, non so se lodevole per parte dei pochi miei benevoli leggitori o biasimevole sia, avere narrata l' epoca precedente inquantochè fosse mia volontà di fare risalire, chi vorrà essermi indulgente alla causa storica dello stabilimento del principato della famiglia Medicea, senza disprezzare nè tenere in pregio veruno, per quanto già in parte avverate, le profezie del Pazzo di Cristo.

Caduta Firenze per le mani di coloro che contemplandone la bellezza e l' opulenza all' Apparita, agitando ferocemente le picche, esclamavano « *apparecchia, o Firenze, i tuoi broccati d'oro, che noi venghiamo a comprarli a misura di picche,* il trattato di Montici (1530) stabiliva « Che Alessandro dei Medici e suoi successori ne fosse duca, con libera forma di governo; i fiorentini rendessero Caterina tenuta in ostaggio; i fuorusciti rimettessero, e i prigionieri liberassero. Altri affari importanti tutti risoluti a favore del Pontefice. Fosse data l' investitura del Ducato di Milano al cadente Francesco Maria Sforza; la pace ai Veneziani costretti a rendere all' Imperatore tutte le terre che avevano occupate sulla costa del Regno di Napoli, ed al Papa Ravenna e la Cervia, pagando a Cesare ingenti somme di danaro. Ecco l' amaro frutto che portò l'assedio per undici mesi della bella Firenze!

Ad Alessandro successe Cosimo de' Medici.

Siena, città dalle libere istituzioni repubblicane, che in un tempo accoglieva co' suoi subborghi 180,000 abitanti, superba del suo carroccio e dell' arma azzurra con lettere d'oro *Libertas,* ricevendo e favorendo l' Imperatore fu di parte imperiale; e

Digitized by Google

per quanto le intestine civili discordie la ponessero sovente in grandissima angustia, il popolare governo vi resse. I patrizii Salimbeni cacciando il partito de' nobili, ed i nobili fuorusciti tramando, saccheggiando e guastando sino alle mura di Siena, rendevano i cittadini miseri e dolenti. Vi era una lotta forte così fra nobili e plebei, gelosi tutti della parte che loro spettava al governo della repubblica, che sempre agitava il civil reggimento. Lotta terribile e funesta! Il duca di Milano Gio. Galeazzo Visconti richiesto dai fieri repubblicani Sanesi, aderiva alla dedizione della città, lasciando a loro la propria amministrazione. Alla morte del Duca Visconti, disciolto l' accordo, Siena ricuperava la sua indipendenza.

E come accade ai popoli agitati da forti passioni procreatrici di guerre intestine, Pandolfo Petrucci col favore di Francia divenne potente dittatore di Siena. Niccolò Borghesi, genero di lui, si oppone a siffatta usurpazione ed il dittatore tiranno ordina la sua uccisione. Alla caduta della fiorentina repubblica, di cui forse troppo a lungo parlammo, Siena ritenne il suo governo sempre popolare, chiedendone la protezione a Carlo V. il quale, scaltro e sollecito, la concesse. I Sanesi pur nondimeno continuando le dissensioni civili ingenite e profonde nel loro cuore fierissimo, lo Imperatore vi mandava nel 1547 la guarnigione spagnuola perchè tenesse l' ordine nella città e vi edificava un Castello.

Ma i forti repubblicani avvezzi al libero esercizio delle loro libertà, non tollerando che il braccio straniero gravasse la patria loro, dopo cinque anni, sorsero in armi e cacciarono i soldati spagnuoli con l' ajuto di Enrico II, Re di Francia, il quale, mandandovi una piccola guarnigione, ed affratellandosi co' fuorusciti fiorentini, Siena sosteneva.

Digitized by Google

L' odio implacabile fra i due Principi più potenti della terra, Carlo V, ed Enrico II, di Francia, si accende! Lo imperatore offeso nella sua maestà, cacciati i suoi soldati da Siena col favore ed il soccorso del Re, n' è umiliato. Credevasi egli protettore del Papa, che verun popolo italiano osasse levare la fronte dinanzi la sua autorità. Dopo la caduta della fiorentina repubblica, dopo la sua elezione dei Medici al principato, e finalmente, dopo lo avere concepito l' alto intendimento di convertire il suo protettorato sulle italiane provincie nell'assoluto dominio. Ah come questa terra, maravigliosa creazione di Dio, è tanto infelice! Il dono funesto della tua bellezza, o Italia, anzichè farti ricomporre il manto e l' auree bende, ti trascina avvinta al carro trionfale del vincitore!

Il re di Francia, vago di gloria, male vedeva lo Imperatore tanto amorevolmente occupato nelle bisogna d'Italia, tanto protettore dei suoi Principi omai divenuti vassalli della sua potenza, e ne fremeva. Ripensando agl' infelici ma generosi italiani, che pur sempre in ogni tempo qualunque pericolo affrontarono per riacquistare la loro libertà, levò il pensiero di tenere pratiche segrete con i fuorusciti fiorentini, nemici acerrimi di Carlo e di Cosimo, perchè la salute della loro patria sostenendo col suo braccio reale, poteva, per quanto sia varia delle armi la fortuna, porre sulla sua corona la più bella gemma che mai sia dato vedere splendida e preziosa ad occhio mortale. Poteva egli, alimentando la fiamma della libertà Sanese, come il fuoco sacro di Vesta, farla spandere nel fiorentino, porre alle strette il Duca, avvampare gli stati limitrofi, infiammare l' Italia; e l' Italia non mai signora di sè obbedire, tradita e non vinta, al comando reale. Ecco qual era il nobile concetto del Re, il generoso sostegno di Francia!

Digitized by Google

E Cosimo dei Medici? Egli, simulatissimo, blandiva il Re e l'Imperatore. Questi, diffidando di lui perchè sapeva che il Duca avrebbe amato meglio vedere Siena sgombra dai regii e dagl' imperiali governarsi da sè quieta e pacifica, che sempre in convulsioni politiche dibattendosi potrebbe, come ne avvenne, fra due pretendenti potenti resultare gravissimo danno a sè, e vieppiù fortificare la straniera preponderanza dell'uno o dell' altro, sopra il suo stato. Il Duca incerto su chi dovesse fidare, appoggiando con tanti riflessi l'imperatore o il re, facendo migliori considerazioni di darsi al più forte, offeriva la sua cooperazione nelle cose di Siena a favore di Cesare, ma ad un tempo fomentava in quella città novelli disordini. Giulio ed Ottaviano Salvi ed Enea Piccolomini erano suoi incaricati, e sotto colore di liberare la patria dagli stranieri, un movimento tentando scoperti che furono, i Salvi pagarono col capo gl'intrighi del Duca, rimanendo il Piccolomini libero per mancanza di prove.

Lo imperatore è pronto alla guerra di Siena. Il Re di Francia, oltre Siena, è signore di Chiusi, Montalcino, Grosseto, Portercole, Asinalunga, Casole, Montereggioni e Lucignano. Il Duca di Firenze ordina le milizie, le affida ad Jacopo Medici Marchese di Marignano, capo supremo, e le dirige verso la pertinace città di Siena. Il Re di Francia invia Piero Strozzi, col titolo di Luogotenente in Italia alla guerra Sanese, il quale entrando nella città ebbe da tutti grandissimi onori. Il duca scaltrissimo, datosi alla parte imperiale, vuole di sua mano scrivere tutti gli ordini per la mossa delle armi, componendo da sè stesso il disegno di guerra, facendo partire in tre schiere le sue genti. Federigo da Montauto, guardiano della cittadella, comandava la prima. Ridolfo Baglioni, comandante

Digitized by Google

della seconda, doveva andare a Montepulciano e prendere di furto o Chiusi, o Montalcino, o Pienza, o Buonconvento, o altra terra per indirizzarsi a Siena. La terza schiera fu posta sotto il comando del Marchese di Marignano. Questa schiera essendo la più grossa e numerosa, portava seco moltissime scale, trombe da fuoco, strumenti da segare, da tagliare e romper ferro, gran copia di munizioni, di lumi, e di altre cose occorrenti alla notturna fazione. Cosimo ordinava al Marchese di fare una subita sorpresa su Siena, dandogli a compagno, come commissario di campo, Girolamo degli Albizzi. Il giorno 24 di Gennaio 1554 venuta la notte già marciavano le truppe spagnuole, italiane e tedesche per Siena. Notte terribile per pioggia, per freddo, per venti, in modo, che le campagne e le strade tutte malconce impedivano in gran parte l'esecuzione del disegno di guerra. Il Cardinale di Ferrara, non si curava minimamente, perchè inaspettato, di un tanto pericolo, essendosi coricato nel suo letto, ov'era sonnolente; al primo bisbiglio che ne udiva si contentava di mandar fuori pochi uomini a cavallo a spiare cosa fosse accaduto.

I soldati che guardavano il forte presso la porta di Camollia, munito da ripari esteriori, ma aperto dalla parte della città, erano i più a passare la notte in Siena, godendosi le feste di carnevale, che riuscivano ancora più liete dalla magnificenza del Cardinale. Il Marchese di Marignano mettendo in ordine le genti a 6 miglia dalla città a lume di torcie e di lanternoni, avviandosi avanti frettolosamente con 300 dei migliori fanti fra italiani e spagnuoli, giungendo improvviso a piè del forte, si gittava con alcuni de' suoi al bastione di costa alla strada vicino alle mura con iscale, salendovi sopra. Altri compagni d'arme, rotto il rastello dell'entrata del medesimo, vi

Digitized by Google

entrarono dentro. Il Marchese avrebbe ancora dato l'assalto contro la città se un suono di campane, massimamente quella di palagio, un rumore di correre alle armi, grida di cittadini sorpresi, lumi e fiaccole a rompere il bujo della notte orribile, non l'avvertissero del pronto svegliarsi, e prontissimi correre i repubblicani Sanesi alla difesa della patria. Il Marchese, seguito da un gran numero di guastatori e da molte some di strumenti da cavare e levar terra per potervisi rinchiudere dentro come in una fortezza, ne dette il comando, ed in poco d'ora non aveva più timore di essere sforzato dai cittadini. Il Baglioni ed il Montauto non furono in tal guisa fortunati perchè il primo, tentata inutilmente Pienza, si ridusse al campo carico di preda senza avere potuto occupare luogo veruno; e l'altro, avendo lo Strozzi contro ogni aspettazione munito gagliardamente le piazze di maremma e disagevole essendo il passo dei fiumi dalle pioggie ingrossati, se ne ritornava sconfortato al campo.

I Sanesi anzichè perdersi di animo per la prossima guerra estendevano il loro coraggio fino al punto di levarsi ad alte speranze; le promesse di Piero Strozzi, nemico e ribelle del Duca, la sua abilità nell'esercizio delle armi, l'affezione che portava alla causa loro, ed il sentimento comune di perire per la patria, levavano i sanesi, sostenitori degli ordini repubblicani, a molte belle speranze. E quando ripensavano al favore di Francia, al Re, credevano già stringere nel loro pugno il vessillo della vittoria e farlo ondeggiare festante oltre il loro dominio. Enea Piccolomini mandavano in Francia al Re per narrargli lo stato pericoloso della città. Nè le speranze sole alimentavano la vita di quella generosa popolazione, in quà e là sparsa per la città, ma le opere di fortificazione di propria mano facendo, mostrava

Digitized by Google

quanto era portata e risoluta alla disperata difesa. Tutti erano armati, partiti in compagnie, ciascuna sotto i loro capitani, con ordine e regolarità. Tutti infiammati dello spirito repubblicano intendevano a salvare la patria con incredibile ardore. Tutti accorrevano al grido « *la patria è in pericolo* » perchè la parte popolare prevalendo, quel grido tutti richiamava. Oh come gli uomini, vecchi, giovani, fanciulli tu li vedevi pronti a dar mano ove occorreva, pronti a dar la vita ove si tratti della libertà della patria! Oh esempio raro di virtù cittadina! O gentilissime donne di Siena, pur voi voleste provvedere alla patria, pur voi distribuite in tre schiere, offriste il vostro delicatissimo braccio alla bell' opra! Ammirate, o popoli d' Italia, quanto maggiore fosse in esse il patrio amore che qualunque mai altra passione diversa! Le donne sanesi distribuite in tre schiere, vestite, quelle della prima, di paonazzo, con calzaretti ai piedi di eguale colore, ed atteggiate tutte a guisa di Ninfa avevano a guida una Fortiguerra. Quelle della seconda schiera vestite di lustrino incarnatino, similmente atteggiate, una Piccolomini le conduceva. Una Livia Fausta dirigeva quelle della terza, tutte vestite di bianco, atteggiate ugualmente. Portavano, generose, stromenti da sterrare e terrapienare, quasi che questi fossero cinti e monili, e cantavano tutte con angeliche voci andando alle fortificazioni un inno in onore di Francia. O gentildonne sanesi, guidatrici delle tre schiere elettissime di 3000 femmine, il vostro nobile esempio è valso ad accrescere forza all'animo fortissimo dei difensori; è valso a celebrare il vostro nome nel mondo, e a fare per l' opera vostra più santa e sublime la causa della libertà! O popoli d' Italia, ammirate nel gentil sesso tanta virtù!

Ma che? Le donzelle sanesi con pale e con zappe lavo-

Digitized by Google

rando, udivano le voci frammiste a singhiozzi di pianto di matrone e di donne anche ottuagenarie, ricurve, ma dalla voce forte e sonora, che dicevano « Figlie nostre, voi foste generate da uomini liberi, partorite da noi, non figlie di schiavi, su terra liberissima, nudrite e cresciute sotto tanto sereno di cielo! Difendete la libertà! salvate la patria! La Santa Vergine vi benedica all' opra santissima, come noi che vi portammo nel ventre benediciamo a Voi nel supremo momento del pericolo! » E le fanciulle udendo la materna benedizione, levando gli occhi al cielo pregni di pianto, con tremula voce flebilmente pregavano « O Santa Vergine, ascolta le umili preci di numerose fanciulle che in pro della patria si adoperano, e piangono di dolcissimo pianto alla materna benedizione. Da' forza al nostro cuore, invigorisci la nostra fibra per la patria diletta, e la città salva! » Un pianto generoso, misto a grida di esultanza, a voci di giubbilo, percuote le orecchie dei fanti, dei villici lavoratori, dei combattenti per modo che tutti non ne sapendo la causa per le respettive distanze, confusi e titubanti l' uno all' altro richiedeva.... perchè si piange? è già forse perduta la causa della libertà? Perduta?... « No, forte esclamava un uomo che a lato un frate conduceva, superbo agli atti, al portamento fiero, prode della persona.... no, più forte ripeteva egli, la causa della libertà non può perire, dov'è tanto sentita! La Signoria di questa città avrà al suo servigio con l'autorità del Re le compagnie di Aurelio Fregoso, Cornelio Bentivoglio, Flamminio da Stabbia, Orsino, Mario Santafiore, Paolo Orsino, Bonifacio Gaetani e Girolamo della Corbara, che tutti si adoperano a nostro favore. Avremo a nostra difesa il reggimento tedesco di Rocrat, con tremila paghe, il reggimento francese di Valleron di tremila soldati, il reggimento di Fourquevaulx di

Digitized by Google

tremila grigioni, e ciò che più monta, avremo come abbiamo il valor vostro, o Sanesi, e l'aiuto di Dio! » Tal uomo era Piero Strozzi. Il frate che gli stava a lato per quanto oratore verboso fosse, non poteva più eccitare alla guerra ed alla vendetta il popolo contro il nemico, perchè le genti sanesi erano per sè stesse al più alto punto concitate. Il popolo era disperatissimo, vincere o morire per la libertà, difendere la Repubblica! Nondimeno, il frate dopo aver fatto una eloquentissima arringa, tale che i Sanesi udirono con venerazione, giunto ch' egli fu al punto finale, invocando la benedizione della Vergine Assunta nel Cielo, sulla città, sulla Signorìa, sul popolo, e ricordando il giuramento al breve della Repubblica che ogni cittadino giunto alla età maggiore doveva prestare, proseguiva: « Quel giuramento Iddio lo accolse sul suo eterno volume dove « per volger di tempo nè per mutar di cose, non si disperde « mai. »

Il popolo allora a tali parole rapido sì, come il dovere voleva, sciogliendosi per ogni lato le moltitudini davasi a proseguire le opere di fortificazione con alacrità.

Ora incomincia la guerra fuori delle mura di Siena, guerra di uccisione e di rapina. I sanesi uscendo dalla città devastavano i territorii di Cosimo; i Cosimeschi devastavano quelli di Siena. Gli uni e gli altri rapivano non solo per provvedersi vettovaglie, ma per impedire col sacco le provvisioni al nemico. I Cosimeschi, quanti ribelli del duca cadevano nelle lor mani tanti ne impiccavano. Gli Strozzeschi, quanti soldati pigliavano del Duca che non dipendessero dagli ordini del Marchese di Marignano impiccavano. Che guerra snaturata! Lo Strozzi, adirato di quanti soldati e contadini aveva il Marchese fatti impiccare, ordinò che nel più alto luogo di Siena ov' era la cit-

Digitized by Google

tadella si rizzassero due forche a vista dell'esercito nemico, dove furono sospesi quattro soldati spagnuoli ch'erano prigionieri. A tal vista gli spagnuoli nemici, si diedero a metter fuoco in molti palagi e piacevoli abituri vicini. Il furore è corrisposto dal furore!

L' artiglieria del Marchese incomincia a travagliare la città, e la città con l' artiglieria risponde. Il Marchese benissimo fortificato fuori della porta, e la città maravigliosamente fortificata dalla mano potente del popolo. La guerra è di eguale fortuna, è guerra di giganti, è guerra di disperato proponimento.... è guerra di morte. Il Dio delle battaglie non vuole risolverla, non vuole che l' una parte fierissima ceda all' altra parte fortissima. Si combatte da forti, ma non si vince. Il Duca Cosimo è impaziente.... vorrebbe che Siena si aprisse, e sprofondasse tutti i suoi nemici nella rovina e con essi tutti i repubblicani Sanesi. Perchè questo mai? Se innanzi mite egli era verso di loro purchè pacificamente si comportassero, ora diveniva crudele. Non credeva che Francia tanto li sostenesse; non credeva che sì estese e forti proporzioni la guerra prendesse. Egli nuovi sussidii vuole in Toscana. Da Milano e da Napoli novelle squadre numerose si appressano, per l'accordo con l' Imperatore. Cosimo e il Marchese di Marignano si credono per queste forze quasi al compimento dei loro desiderii. Gli eserciti l' un contro l' altro in varii fatti fuori di Siena combattendosi, riusciva ad ogni parte nemica con perdita uguale ritirarsi.

I Sanesi ristorati pur essi dai soccorsi di Francia l'ardire pari al valore portando, facevano forte la resistenza, massimamente quando il comandante Monluc, gentiluomo francese n' era al comando. O generoso Monluc, difensore egregio di un po-

Digitized by Google

polo infelice che tanto fedelmente sostenesti, serbando immaculata al tuo re la fede, possano queste parole di lode confortare il tuo spirito ai campi eterni, ove il premio è riserbato ai virtuosi mortali! Le tue parole che la guerra d' Italia contro Carlo V. *non valse che a far lei d' infiniti nobili e valorosi francesi la sepoltura,* riescono al mio cuore più amare assai dopo tre secoli da che le scrivesti nei tuoi commentarii, imperciocchè le italiane pianure furono quindi, e sono pur sempre ora fumanti del più generoso sangue di Francia! O spiriti generosi, pregate il Dio delle Misericordie con noi affinchè l'Italia sia lieta di pace!

La guerra è forte da ambe le parti, guerra di desolazione e di furore. Cosimo già ne dispera. Il Duca di Firenze se non stanco, è convinto che l' oppugnazione di Siena pel cittadino valore e per le arti dello Strozzi, e pei soccorsi del Re, non è possibile. « Lo assedio, egli in sè dice, meditabondo e confuso.... lo assedio vale più assai delle armi. Per domare cotesto avanzo di libertà, la fame infralirà le loro membra e la città priva di vettovaglie e di tutto cadrà per le mie mani sotto il dominio di Cesare. La fame, e non le armi, pur troppo inefficaci all' impresa, mi otterrà non la gloria, ch' io non cerco nè curo, ma la mia pace, la mia sicurezza, la mia vendetta sulla città che osa governarsi a repubblica ove son io vicino. La fame, e non altro sia l'argomento di morte per chi ha con ardire osato rispondere al mio ferro col ferro, al mio fuoco col fuoco. Ma il tempo lungo di assedio.... anche i nemici saranno provvisti di viveri... non monta!... tempo verrà per me felicissimo di contemplare con la più dolce compiacenza gli agonizzanti repubblicani agli ultimi aneliti della libertà. Sì, verrà! » E tosto, pigliando in mano una penna che era sopra

Digitized by Google

un calamaro d'argento di ottima cesellatura, scriveva al Marchese di Marignano gli ordini opportuni. Il Marchese in poc'ora, ricevuto la carta, lesse con avidità ciò che gli pareva provvido e necessario, e sì fattamente disponendo, prese moltissima cura di chiudere i passi tutto all'intorno della città assediata che di otto porte sei ne restavano totalmente impedite; e due sole, l'una che imboccava nella strada romana, l'altra in quella della Valdichiana, le quali due porte non avendo potuto impedire su quel subito, faceva percorrere la cavalleria per la campagna ad impedire la introduzione dei viveri ch'era divenuta opera difficile e pericolosa.

Ma Siena, per quanto assediata, la speranza, ultima Dea, la solleva a più nobili concepimenti. Il soccorso dalla Mirandola; i tremila Grigioni di Fourquevaulx; alcune masse di volontarii francesi; cinquanta fanti e settecento cavalli italiani; il Priore di Capua Lione Strozzi, fratello di Piero, con un'armata francese, la facevano rinvigorire di forze. Ma se Siena spera, il Marchese di Marignano attende pure egli quattromila soldati spagnuoli e tedeschi condotti da Giovanni di Luna, e mille cinquecento spagnuoli dal regno di Napoli. Le parti nemiche dovevano porre ogni studio, che l'una all'altra non si aggiungessero i rinforzi, per impedire l'aumento di forze nemiche. Il Marchese per ciò mandava una grossa spedizione in Valdichiana a fine di struggervi anche il paese ed aveva debilitato le compagnie che la piazza assediavano. La notte degli 11 di Giugno 1554 Piero Strozzi usciva nella prima guardia dalla città con quattromila fanti italiani, quattrocento cavalleggieri, e cento archibusieri a cavallo, perchè vago di correre guastando il fiorentino poteva, secondo il suo avviso, chiamare i popoli a libertà, i quali ribelli al Duca, divenissero; poteva

Digitized by Google

prendere a destra i monti, condursi sul Lucchese per attendervi il fratello, abilitarlo a correre il littorale di Piombino, mettersi ancora di mezzo tra Giovanni di Luna e i Cosimeschi; poteva, riducendo la guerra sul fiorentino col favore popolare, migliorare grandemente la sua condizione.

Egli il poteva, se i popoli fiorentini avessero rotto il vincolo di soggezione e di obbedienza al Duca, il quale dubbioso e tremante se ne stava, adirato verso il Marchese che non aveva impedito la sua sortita da Siena; ma i popoli freddi alle sue promesse, spossati e stanchi delle cose politiche, anzichè far plauso alle sue parole caldissime di affetto, alle sue intenzioni di non volere il principato, com' egli diceva, ma di liberarli dalla tirannia di Cosimo, preferirono il dispotismo alla sua libertà. Ad altro non valse la sua scorreria maestrevole ed ardita, che a congiungersi con i francesi del Fourquevaulx. E questo non era poco. Il principe Cosimo, nell' impeto furioso del suo carattere, fremendo comandava al Marchese, che lasciate le poste ben guarnite intorno a Siena, seguitasse lo Strozzi con settemila fanti e quattrocento cavalli; ma Piero sapendo la congiunzione di due schiere nemiche con Giovanni di Luna, e Giovanni Manriquez, tornò a Pontedera ove ripassato il fiume, giungendo sul Sanese riparò a Casole. Tornato il Marchese sull' assedio di Siena, con i sopravvenuti Giovanni di Luna e Giovanni Manriquez, strinse vie maggiormente la città in tale maniera da farla versare nella sua rovina.

Lione Strozzi, fratello di Piero, parendogli di perder tempo, era venuto con tre galere per ajutare l' impresa Sanese a Portercole, travagliando il nemico dalla parte di Piombino; imbarcate subitamente tre insegne di fanteria le pose presso Scarlino, a breve distanza da Castiglione della Pescaja. Egli voleva

Digitized by Google

vincere quella terra che non voleva arrendersi per passare più oltre; e fattosì vicino per ispeculare il sito, fu percosso di un archibuso nel fianco, con tale una ferita che portato a Castiglione in breve ora esalava l'ultimo fiato. Piero, dolente della perdita di Lione, non voleva inutilmente consumarsi nella Maremma, e tentava con diversioni novelle obbligare il Marchese ad allargare lo assedio. Non poteva fare altro. Disegnava di correre la Valdichiana, ottenere Arezzo, possedere il Valdarno, e per tal guisa far comprendere di spavento quel Duca, che altra volta comprese. Il Marchese di Marignano, antivedendo il pericolo, non più dimorando nel suo alloggiamento verso porta Romana per non essere còlto fra la città assediata, donde il popolo poteva uscire a furia, ed il suo fiero nemico, si ritirava nella sua antica stanza di Camollia. Apertasi così la comunicazione con Montalcino ebbe la città qualche provvista di viveri, riebbe il generale Piero, perchè così si chiamava lo Strozzi, il quale nel dire eloquente, facendo una orazione agli Otto della guerra ed ai Magistrati del Governo, novellamente e con più nobile ardore, quei repubblicani Sanesi riconfermarono sull'orlo del precipizio, cinti e ricinti ai fianchi della loro città, a tergo, tutti assediati barbaramente dai fanti nemici, di perire per la libertà della patria. Ma lo Strozzi fiero sì ma di animo generoso, voleva portare il Marchese, distogliendolo dall'assedio se fosse stato possibile, in campo aperto, e quivi porre le forze a battagliare. Ond' è che Piero, faceva passare da porta Romana le genti italiane, e le tedesche e le francesi da porta a Tufi in ordinanza inviava per porta Ovile verso l'Osservanza. Lasciava Monluc al governo delle armi, quel generoso francese di cui con onore parlammo, e muoveva le schiere verso la strada Romana.

Digitized by Google

Il Marchese lo andava seguendo per comando imperativo del Principe senza venire a paragone, scansando quanto più poteva il cimento e fidando più che gli eserciti nemici male pagati, non avendo, coll'andar del tempo, di che cibarsi cedessero più per digiuno che per viltà. Piero sollecitava Arezzo, ma indarno. Il ponte di Chiana, Monte San Savino, Fojano, Marciano, caddero in suo potere. Il Marchese batte Marciano, e Piero vola in soccorso per tirare finalmente gl' imperiali alla guerra. S'impegna fra le due parti la guerra. Ambo gli eserciti, accampati sopra due colli, l' uno contro dell' altro se ne stavano attenti a vedere cosa facesse il nemico contro al nemico. Gli eserciti scendono ambidue dai colli, precipitosi, e fanno sosta lungo il fossato. Il Marchese fatto dare romorosamente nelle trombe la cavalleria ed i cavalli a corsa facendo sparire il terreno, investono, passando il fosso, arditamente il nemico. Questi respinge quegli, quegli respinge questi... e nuovamente correndo alla pugna, i cavalieri forte si urtano, si cozzano, si feriscono, si uccidono..... già gronda il sangue, raddoppia il ferire..... cadono per terra, e cadendo spargono nèl campo di Piero, che poca cavalleria aveva di fronte all'altra nemica, un terrore che sbaragliandosi i cavalli e andando precipitosi in rotta, diedero campo al nemico di uccidere e far prigionieri. Piero, privo di cavalleria francese e italiana ristrinse i suoi squadroni intorno a 5000 fanti, i migliori che avesse, passa il fosso e affronta arditamente il Marchese. I francesi urtando gli spagnuoli li facevano piegare, se i tedeschi del duca, ch'erano loro di costa, appiccando la zuffa, non li soccorrevano. La furia degli Alemanni Cosimeschi diviene feroce... s'inoltrano rabbiosi di corsa nel campo nemico, travagliato dalle artiglierie, sbandati gli eserciti, già ciechi d' ira....

Digitized by Google

uccidono... feriscono, e ferendo, i grigioni si crollano e si voltano in fuga. I fanti francesi pur essi sbigottiti, sopraffatti e vinti, dopo la caduta per morti a terra di molti loro militi compagni, sbarattati e rotti dal campo fuggirono. Il sole del 2 di Agosto 1554 sul luogo chiamato *Scannagalli* vide un fosso pieno di cadaveri, una campagna coperta di morti, di feriti, di sangue, d'insegne e d'armi; vide, esanimi distesi a terra grigioni, tedeschi, francesi col loro capitano Valleron; vide spagnuoli, caduti in battaglia sopra terra per tutti straniera, ma pur anco vide molti e molti italiani, immersi nella polvere e nel sangue fatti cadaveri per la libertà! Vide, quel sole, un Gino Capponi fra loro!

Qual fu l'uomo d' Italia che non pianse a tanta sciagura? L' uomo che dalla morte di tanti infelici sorridendo maligno ritraeva il suo conforto, la sua compiacenza, la sua gloria, chi fu? Cosimo dei Medici. Egli, principe per le armi dell' imperatore Carlo, datosi a lui per la guerra di Siena, provvedeva a sè stesso e ad un tempo rendeva sicuro il suo trono dai colpi dell' avversa fortuna; soddisfacendo agli ordini di Carlo con tanto amore alla sua sacra persona fortificava ancora per gratitudine la propria autorità. Egli, nella propria esultanza, vuole che i suoi fedelissimi sudditi esultino anch' essi, e ordina festa per tre giorni in Firenze; più di cento bandiere conquistate espose al pubblico, rovesciate all' in giù, nel palagio; e ricorrendo nel 2 Agosto la festa di Santo Stefano Papa, giorno della riportata vittoria dalle armi Toscane col braccio straniero, creò un ordine di cavalieri col suo nome che tuttora personalmente sussiste. E sul luogo dove era il fatto accaduto, dove la morte sparse più che la guerra il suo terrore, una chiesa presso Marciano edificava il Duca pel successo felice.

Digitized by Google

Ma Piero Strozzi dopo tanta rovina, dopo di avere operato egregiamente nel campo, che direi con licenza del mio leggitore, essere stato quel campo il sepolcro della repubblica di Siena, dov' è egli ? Ma Piero Strozzi che fà ? Ferito nel fianco destro, e in un dito della mano, circondato da molti amici in Montalcino non può il suo grande animo umiliarsi a sostenere la propria esistenza.... vuole perire.... la vita gli è incresciosa senza la libertà... vuole perire, non potendo egli sopravvivere agli estinti martiri della patria. Gli amici, con amore confortano il suo cuore per dolore grondante sangue, ed il suo cuore si stringe nell'amarezza delle passate vicende. « A che conserservare la vita, diceva egli ai suoi cari, a che conservarla quando mi vien tolta la patria ?.... quando le sue onorevoli e nobili insegne, il mio nemico tiranno, avvinte in un fascio e per ischerno rovesciate, dal suo palagio mostrava in Firenze la nostra sconfitta ? Ma, è forse questa la vita di uno schiavo? Questa la patria dove il sangue nostro generoso scorrendo cementi la tirannia ? Se questa è vita di schiavo, se questa è terra di codardi, pregiamo la vita, ma se non sono si muoia... I fuorusciti fiorentini facendoglisi più da presso, lo reggono, ed uno di loro prende a parlare : « Piero, noi vi seguimmo nell'impresa, fattasi infelice, non per mancanza di valore, ma per avverso destino. Non sempre Iddio punisce con le sconfitte, talvolta vuole punire con le vittorie, e la vittoria di Cesare sarebbe completa, e perfetta se voi ne mancaste, se voi, capo supremo e duce ci lasciaste a piangere sul misero pianto dei miseri, che stretti di assedio, minacciati dalla fame, vi attendono.... sì, Piero, vi attendono.... » Al suono di queste parole, lo Strozzi non potè reprimere un moto convulso di pianto, non senza nascondere il suo volto, che per gentile vergogna

Digitized by Google

arrossiva della debolezza del proprio cuore. O guerrier generoso.... piangi che n' hai ben donde, non ti celare il volto per la soave espansione, come nol celasti al campo nemico. Il pianto di un prode nei momenti più delicati della vita, è la rugiada che cade sulla terra del dolore !

Piero, dopo la battaglia fatale, era stato creato dal Re, Maresciallo di Francia, nel momento in cui egli a tutt' altro pensava che alle onorificenze. A che pensava egli? Il Marchese, già chiude il passo a porta Romana, e Siena infelice è stretta così, che la carestia sparge nel popolo i primi suoi deplorabili effetti. Il generoso Maresciallo vagava per la campagna in traccia di viveri, affaticandosi per ogni modo di porli nella città dove n' era tanta scarsezza. Incerto dell' esito dei medesimi, ma certo del pericolo al quale correva s' egli risoluto si fosse a condurveli, pericolo di morte se fosse preso, franco ed ardito il Maresciallo, travestito da villico, la pietà pei miseri vincendo il pericolo, alcune some di vettovaglia per sè stesso introduce; e fattosi distributore generoso per la città assediata, le benedizioni degli uomini a lui piovevano sul capo come quelle di Dio. Tosto che Cosimo seppe essere egli rientrato dove la fame non faceva ancora volgere gli animi alla schiavitù, ordinò che non si lasciasse evadere dalla città, fosse preso a suo tempo, e dato al boja. Ma Iddio che pure veglia sulle umane sciagure, non volle perchè nell' ora più cupa di una notte si evadeva travestito ugualmente, e centocinquanta archibusieri e quindici cavalli, scortandolo quindi, riparava a Montalcino, ove si riducevano già le reliquie dei vinti.

La Signoria di Siena, tutta popolare, alla evasione di Piero mostravasi, per quanto la carestia ingenerasse lo spavento e la desolazione, risoluta alla difesa, preferendo di stare

Digitized by Google

sotto il flagello della fame che sotto l'impero di Cesare. Rassicurava a Piero la sua costanza, lo confortava vieppiù ad ottenere novelli soccorsi di Francia. Ma la carestia, larva invisibile, tu non la vedi operosa che sul volto dei cittadini poveri; tu non la vedi ancora nella pienezza della sua barbara esistenza solcare i tratti dei cittadini opulenti, indebolirne le forze, assottigliarne le membra, infiacchirne lo spirito..... tu la vedi per ora operare, lenta, lenta, trasparire dal volto di poveri infelici, che mancando di pane, e pane chiedendo, non hanno per sè, per la madre, pei figli, verun alimento. Pane non hanno... di che cibansi mai? Cavalli, asini, muli, cani, gatti, topi, ortiche, altr' erbe diverse, erano già mangiati; e la terra, rasa e spoglia dei suoi frutti, non prometteva verun cibo. Di che cibansi mai i repubblicani sanesi? Quella larva invisibile e tremenda, già prende le agiate condizioni... già tu vedi donzelle, innanzi floride, dalla guancia vermiglia, dal labbro roseo, scolorarsi, consumarsi, sfinirsi, cadere per terra, senza forza di rialzarsi.... non potendo muovere le membra spossate, agitare gli occhi squallidi, velati, fissi, morire.... tu vedi, oh Dio! le madri brancolare sopra ciascuna, chiamare le figlie, omai perdute, e per dolore e per fame cadere sopra esse, senza la forza di dar loro l'ultimo bacio! La Signorìa di Siena, come provvede ella alla cruda necessità che porta a morte? Ah terribile provvedimento! Cacciare a forza dalla città le bocche disutili, perchè le bocche utili alla difesa salvino la libertà! Provvedimento terribile, ma necessario al suo fiero intendimento!

Lo effetto di tale misura era spaventevole quanto lo fosse quello della mortalità, inquantochè le donne con i loro pargoletti in collo, co' loro fanciulli per mano, trascinate e cacciate

Digitized by Google

dalla pubblica forza dalla città, scarmigliate, estenuate e piangenti, venivano risospinte dalle truppe assedianti del Duca nella città della morte, ove di fame perivano. Che scena di orrore! I teneri figli, spinti e risospinti così da barbari soldati non comprendendo il crudo loro talento, atterriti ed urtati spiravano sulle braccia materne, che paralitiche e fiacche pur sempre reggevano i carissimi estinti. Che pianti di madri desolate, di vecchi cadenti, di fanciulli intimoriti! Che voci di dolore, che accenti d'ira! Rientravano nella città, mal ferme, tremanti, di forze sfinite...., nella città dov' ebbero la vita e dove concepirono gli estinti lor nati tutelate dalle patrie leggi, cadevano morendo ai piedi degli esecutori di una snaturata legge! Legge tremenda, barbara, fierissima legge!

Ed in questo estremo di cose, al punto che erano gli scarni cittadini di Siena per la fame patita, e per quella soffrente, chi crederebbe che una gran batteria che dava il Marchese, piantando i cannoni sur una Montagnuola tra porta Ovile e la grande Osservanza, fosse non solo con vigore, ma con furia risospinto? Chi crederebbe dalla quasi estinta città tanto valore? Eppure lo affermano storici di fede che in quel tempo Siena difendevano, storici stranieri, non tanto portati a lodare chi non l'avesse meritato. La fame e non le armi milita per Cesare! Il perfido disegno di Cosimo, lo assedio, converte le case in tombe, la città in un cimitero.... ma da questo cimitero pur sempre si levano delle strida disperate, delle voci spaventevoli portate per l'aere echeggiante sulle poste nemiche che suonano terribili: *mangeremo le nostre mogli, i nostri figli, ma salveremo la patria!*

Il Marchese di Marignano, udendo questi fierissimi accenti rimbombare nei campi, percosse le sue orecchie dalla cru-

Digitized by Google

dele risoluzione, vedutosi nell' ultimo caso disperantissimo di porre quei fieri cittadini a quel fierissimo pasto snaturato, essendo egli convinto che fatto lo avrebbero per la esperimentata loro fiera natura, e per la conservazione delle loro antiche libertà, tocco forse anche dalla mano di Dio, ne rendeva inteso il Principe Cosimo, il quale si disponeva con la Signorìa di Siena composta di Mario Bandini, capitano del popolo, Girolamo Spannocchi, Giulio Viesi, Ambrogio Nuti, i Landucci, gli Zuccantini, agli accordi.

Il 17 Aprile 1555 si stipulava « che l' Imperatore sarebbe « contento di ricevere la città e la Repubblica di Siena sotto « la sua protezione e del sacro Imperio, lasciandole la sua con- « sueta libertà, i suoi magistrati; perdonare a tutti i cittadini, « e ad ogni abitatore di essa ogni misfatto ed ogni pena nella » quale per la presente guerra e movimento della città fossero « incorsi, restituendoli nell' essere di prima, e i beni mobili e « stabili che di loro si trovassero, eccetto quelli che per ca- « gione di guerra fossero venuti preda di soldati; conceden- « dosi ad ogni particolare cittadino di potere con la sua fa- « miglia o stare in città o andare dove più gli piacesse; che « dovessero ricevere dentro quel numero di gente o di quella « nazione che all' Imperatore venisse bene di tenervi ma a « spese di lui; che nè il Duca, nè l' Imperatore potessero senza « il consenso della Repubblica fabbricare nuova fortezza in « Siena nè rifar la vecchia, e che i forti fatti intorno alla « città al tempo dell' assedio si disfacessero; che l' Imperatore « avesse facoltà di ordinare un nuovo modo di governo se- « condo l' ordine dei monti e la distribuzione dei cittadini; che « si mantenessero il Capitano del popolo, la Signorìa, e gli « altri Magistrati consueti co' loro privilegii dentro e fuori se-

Digitized by Google

« condo il modo ordinario; che i francesi e loro capitani po-
« tessero uscire con le insegne spiegate, armi e arnesi privati,
« e andarsene ove ben loro venisse, ma che tale facoltà non
« si appartenesse ad ogni ribelle de' collegati in questa guer-
« ra; che finalmente i francesi dovessero uscire, ed i Cosime-
« schi entrare il dì 22 del medesimo mese. »

Quantunque favorevole fosse l' accordo di Cosimo pei sanesi nel miserevole stato nel quale trovavansi, pubblicato che fu, anzichè ristorare la vita omai stanca per le fatiche, omai smunta per la fame, i cittadini difensori quali spettri inferociti, quali ombre agitate nel sepolcro immenso dov' ebbero i natali, apparivano corrucciati e frementi. I Magistrati, la Signorìa, il Capitano del popolo in modo autorevole e dignitoso persuadendoli alla necessità, li ammonivano pietosi, mostrando loro che la carità patria non poteva vincere la natura. « Omai, eglino dicevano: avete mostrato, o Cittadini, il vostro ardire nella difesa; avete mostrato la vostra costanza nell' assedio; famelici, sosteneste la nostra repubblica; lividi, consumati e scarni, gridate libertà! Nell' agonia della vita, noi con voi cercheremo altrove la libertà, cercheremo una patria da che perdiamo la nostra. » E cotesti uomini difensori con voci languenti, con occhi sparuti, sollevando le braccia che a scheletri si addicono, soggiungevano: *la nostra patria non è più questa!* Oh giorno di pianto! Oh giorno di dolorosa separazione! Il dì 21 di Aprile 1555 è quello della partenza. Il Marchese di Marignano ordinando le sue genti sfilava tutta la sua fanteria spagnuola lungo la strada che va a S. Lazzaro da ambe le parti; tutti i suoi tedeschi in battaglia un poco a mano destra per dentro i campi vicini; a S. Lazzaro poneva suo nepote, di nome Gabrio, con 60 cavalli e 300 archibusieri ita-

Digitized by Google

liani, che aveva tolti dai due forti di San Marco e di Camollia, guardia con la missione di accompagnare gli uscenti. Monluc, consegna già la città ed il forte di Camollia alle pallide autorità di Siena, le quali con mani tremanti ne prendono i contrassegni.

In questo mezzo, tu vedi una folla immensa frettolosa accalcarsi, vaga di uscire dalla città, dove non credesi sicura, dove l'aere puro ricambiato dai dolci effluvii della sua terra diletta, può, secondo il suo pensiero, divenire micidiale. Ella crede, che l'alito dei soldati stranieri lo avveleni per modo che qualunque mai altro morbo potesse. Ella crede, la patria soggetta all'impero perduta, altrove ritrovare, di libera forma istituire, sotto il vessillo *Libertas* mantenere. Ma mentre è spinta dal desiderio di emigrare, è per altro per poco ritenuta da un senso pietoso di carità nel partire. « O Siena, quanti patimenti soffersi, dice taluno che lento procedendo rivolgendosi indietro con occhi avidi vuol darle l'ultimo vale: Siena infelice! Non è bastato sacrificare la vita, i figli, tutto.... non è bastato col nostro sangue alimentarti, sei caduta!.... Siena infelice! Ed ora vedevi piangere una donna che li seguiva, rimasta orba di teneri figli, chiamarli per nome, maledire al destino, invocare disperata perdono dal cielo. Tu vedevi quindi il fratello al fratello congiunto, l'amico all'amico parlare, il padre al figlio appressarsi, la moglie al marito riunirsi. Dove vanno sì squallidi e mesti? Questa gente che langue, questo immenso stuolo di tanti infelici, col pallore della morte sul volto, dove va egli?

Libertà va cercando ch' è sì cara
Come sa chi per lei vita rifiuta.

E nondimeno nel partire, lo amore al luogo natio, per singolare contrasto, fa balzare di gioia il cuore del fanciullo

Digitized by Google

che preso per mano dal padre, rivede i luoghi dei suoi giuochi infantili, dei suoi trastulli ! Alla madre di lui, a lato del figlio , palpita il seno vedendo quell' ombroso viale , che ora abbandona per sempre, il quale , giovinetta , le era cortese di lietissime ombre. Le pare, partendo, di riudire il dolce mormorio delle acque zampillanti , il garrire degli augelli , la soave armonia della natura che udiva, fanciulla, quando, colui, compagno della sua vita, sul luogo stesso, le favellava di amore. Le pare che quella terra, sacra al suo cuore, quel cielo puro e sereno, non ritrovare mai più ! Addio per sempre, o Siena! E lo squallido consorte trascinandosi a stento il piede, non potendo profferire parola per quell' addio della sua fida, che lama terribile squarciava il suo cuore, levando gli occhi al cielo, li rivolgeva bagnati di pianto sulla sua donna, sopra il suo figlio, e denotava che null' altro aveva più al mondo di caro.

Oh pietosa scena di separazione e di partenza! Dove mai troverete, o figli d' Italia, una terra sì bella ? Dove mai troverete la libertà sulla terra d' Italia ? L' influenza e lo straniero dominio che la opprimono, le vostre troppo ardenti passioni di parte, e le tiranniche improntitudini che la cimentano, la fanno, quale pianta esotica, inaridire.

Dugento quarantadue famiglie nobili e trecento quarantacinque popolane seguono gl' infelici. Il Monluc, prega il Marchese di Marignano a volere per pietà dare in prestanza 40 o 50 muli della sua munizione per farvi salire le donne di grave età , ed il Marchese di crudissimo cuore , pur egli mosso alla compassione, li dava. Egli, chiamate le sue milizie, le mise in ordinanza con bellissima mostra di armi , e stando a vedere uscire i miseri avanzi della libertà e della fame , sentiva nel suo cuore orribili trafitte. Passavano sei insegne di Guasconi ,

Digitized by Google

quattro d' Italiani che male sostenendo la vita, scheletri e non uomini parevano. Passavano femmine sedute su quei muli con i loro pargoletti sulle ginocchia, che male avresti distinto dalla loro immobilità se quelle tenere membra dei figli, se quelle consumate, gialle e livide delle madri, avessero in sè qualche senso di vita. Passavano altre donne a piedi che portavano in capo i loro figli dentro le cune, ed altre co' loro bambini al collo, rifiutando ancora un tozzo di pane che loro offeriva la pietà di alcuni soldati stranieri, andavano indispettite e corrucciose. Quindi, passavano alla testa dei generosi francesi Sant'Albano e Lusano armati di picca sul collo ed una truppa di archibusieri aventi un' alabarda in mano, e le insegne in mezzo alle picche come gl'italiani avevano. I capitani Blancone e Sciarrì n'erano al comando. Girolamo Spannocchi, principale autore della ribellione sanese, sur un vecchio cavallo turco andava a lato del valoroso Monluc, emblema di morte, che sur un altro cavallo magrissimo stava meditando sulla sciagura di non avere potuto salvare la libertà di quel popolo che tanto meritava.

Ed ora sì che altre innumerevoli turbe di emigrati vedi succedere, atteggiate al dolore, sconfortate di tutto: alcuni di vesti lacere, altri portatori di pochi averi che sugli omeri, per quanto sacchette leggiere fossero, troppo gravavano i corpi loro indeboliti. Vedevi, oh Dio! come la pietà fosse corrisposta e ricambiata dalla pietà. I giovani sorreggere i provetti... le fanciulle portare a braccia i figli di madri che non potevano... riporli, stanche ch' erano, sulle braccia paterne... quindi trascinarsi a sostenere altri languenti. In questa immensa famiglia di esuli, non si rinviene pei pietosi ufficii, chi sia il padre, la madre, il figlio, il fratello, l' amico; son tutti legati ad un patto

Digitized by Google

di fede e di amore, santificati dalla sventura. Son tutti infelici, pietosi gli uni agli altri, soccorrevoli tutti, compagni d' infortunio, che compongono una dolente ma sola famiglia. Una numerosa famiglia che piange di dolore!

E non solo gli esuli sanesi nel loro doloroso viaggio, senza sapere se altra patria troverebbero, ripensavano agli affanni patiti, ma oppressi e rifiniti come erano, si torturavano il debole loro spirito nell' amarezza dell' avvenire che presentavasi incerto e desolante. Oh sventura, sventura! Il sole coi suoi raggi infuocati non più per loro risplendeva benefico sul florido sentiero della vita, ma arroventava terribile i triboli sparsi sul cammino del dolore! L' argentea luna non più diffondeva gentile sopra il loro volto il dolce velo dell' amore, nè il pallore della speranza, ma navigando negli azzurri del firmamento, stemperava il cuor loro negli affanni di una notte funesta! La loro vita nell' esiglio, priva di patria e di libertà, era un tronco nel deserto. Non più saluti amichevoli, abbracci fraterni, baci amorosi, carezze materne confortavano l' animo loro, che mesto e travagliato, come una lama nel fodero, rompeva il corpo esterrefatto. Sventura! Sventura! Chi darà loro asilo? Chi darà loro in terra straniera alimento e soccorso? Lo scendere e salire per le altrui scale è dolorosa cosa quando anche il pane venga dalla pietà degli uomini.

Oh come sa di sal lo pane altrui!

E procedendo lenti i miseri profughi, di tratto in tratto soffermandosi per breve riposo, di tratto in tratto scendendo Monluc e Spannocchi dai loro cavalli per farvi salire chi era più affaticato e stanco, arrivavano ad Arbiarotta, dove, oh sorpresa! la carità del Marchese di Marignano appariva. Egli, per quanto si fosse crudo di cuore, erano quivi bestie cariche di pane per

Digitized by Google

distribuirsi agl' infelici, mandato da lui, e Monluc partendo le nuove provvisioni ne dava ai Sanesi, agl' Italiani, ed ai Francesi. Provvisioni di vino ristoravano pure i nostri sitibondi, i quali ripigliavano il doloroso cammino, sempre limandosi nel loro amaro infortunio.

A breve distanza da Buonconvento, un uomo esile, scarno, abbandonato sur un cavallo turco smuntissimo, ricurvo, con una truppa di gente veniva accompagnato da un frate all' incontro dei nostri sciagurati.... scorgevano lo stuolo degli esuli squallidi per modo che al loro cuore facevano tanta pietà la quale traspariva non solo dagli occhi piangenti, ma dal volto loro impresso di dolore. Eglino facevansi con ansia al lento avvicinarsi dei vinti, i quali pur essi con ansia volevano affrettarne i passi, per riabbracciare il loro General Piero, il loro ministro di Dio. Quanti dolci pensieri, quante perdute speranze, risovvenivano gl' infelici trascinandosi a stento gli uni verso gli altri per rivedersi. Già sono vicini.... già palpita il seno loro di tanto affetto, che nel lago del cuore tumultuando è, per un moto convulso impedita la loro favella. Si salutano mesti con atto di dolore, si accompagnano, rivolgendosi taciturni e silenti a Montalcino, ove non pochi, sempre alimentati dalla speranza di ripatriare in un giorno felice, si riparavano.

Oh discordie fraterne a che mai riduceste i miseri avanzi della libertà!

Il Marchese di Marignano, dopo 9 mesi di assedio, entrato nella dolente città, vi alloggia le genti come in terra amica, lasciandovi a capo della guardia il Conte di Santafiore che il Duca Cosimo prediligeva. Agnolo Niccolini fu eletto al governo della città, che creovvi una balìa di venti cittadini avversi alla parte francese, e con un Capitano di Giustizia,

Digitized by Google

mandato dal Duca, fece vedere ai 6000 abitanti, rimasti di 40000 che erano prima dello spietato assedio, che le leggi, e non l'arbitrio popolare vigevano. Dopo tre anni Francia e Spagna si composero in pace, costringendo i francesi a ritirarsi, e dopo un altro anno i repubblicani sanesi venendo a patti col Duca Cosimo De' Medici giurarongli obbedienza per modo che nell'Agosto del 1559 si spense la loro antica indipendenza.

Io pongo fine a questo doloroso scritto, che a poche indulgenti persone servirà di leggenda, non senza spargere alcune lacrime su queste misere carte. L' idiota profeta, il Pazzo di Cristo, portato dal fanatismo e dall'odio, vaticinava ai popoli flagelli orribili ed immense rovine; ma i popoli, o per meglio dire, coloro che dalla ribellione sorgevano arditi al timone delle faccende di Stato, potevano in gran parte mitigare i rigori dell'avversa fortuna alla nostra patria infelice. Potevano i fiorentini, allorquando i turchi Vienna molestavano e l' Imperatore Carlo V. essendosi creduto di dovere distrarre non poche delle sue forze d' Italia per adoperarle contro il Turco, accettare le proposizioni di pace che Clemente faceva loro. Stolidamente le rigettarono! Potevano i Sanesi risparmiare tanti disastri, tanti dolori, tante morti alla loro patria, se le troppo loro vive passioni non erano. Le repubbliche forse non sarebbero cadute, lasciando di sè memorie di stragi orribili e di sangue, quando gli spiriti bollenti di quegli uomini che vivevano nei secoli aspri e feroci, avessero rivolti e temprati alla vera carità verso la Patria.

Ma io non voglio conturbare la memoria, nè agitare con questo frusto di penna le ceneri dei nostri trapassati più illustri, poichè se scarchi non furono di colpe le loro virtù precorsero al tempo nel quale vivevano e ne aprirono l' adito al

Digitized by Google

miglioramento civile. Sì, le Repubbliche, e per non mentire per la gola, anche i Principati che succedettero, avviarono i popoli a quel grado di avanzamento nel quale noi siamo, e saremo se tutti concordi, ammaestrati dalle lezioni dei nostri antichi padri sapremo, distrutti i loro rancori, spente le loro ire, provvedere, non all' utile proprio, ma al vero bene della comune nostra patria.

Dunque, dormite in pace, o Senatori e Maestrati delle nostre repubbliche! Le ceneri composte nei vostri sepolcri, ci ricorderanno le vostre virtù, poichè noi perdoniamo alle vostre colpe, figlie del tempo e delle circostanze!

Dormite in pace nei vostri sepolcri di porfido, o Principi successori, che in tempi fieri e tempestosi ne salvaste la civiltà!

99 940336

Digitized by Google